

Nel mistero del Sabato Santo il senso più profondo della Pasqua *

Talvolta si dimentica che la Pasqua di Cristo consiste nell'unità tra il Venerdì Santo, il Sabato Santo e la Domenica di Risurrezione. Capita che la riflessione del credente e del non credente scioglia il profondo legame tra questi tre aspetti del mistero non riuscendo a mantenere la difficile dialettica che intercorre tra di loro. Ancora più grave è la dimenticanza nei riguardi del Sabato Santo. Verità, questa, estranea forse alla sensibilità moderna e, non di rado, trascurata dalla coscienza credente, eppure fondamentale per cogliere il senso profondo, cristologico e soteriologico, della Pasqua.

In realtà, per imparare a volare sugli abissi della storia, bisogna scendere nell'abisso del Sabato Santo. La morte di Dio spalanca abissi insondabili. Lo aveva compreso F. Nietzsche quando, dopo aver annunciato la morte di Dio, si interroga sulle sue conseguenze: «Dov'è che ci muoviamo noi? Via da tutti i soli? Non è il nostro un eterno precipitare? E all'indietro, di fianco, in avanti, da tutti i lati? Esiste ancora un alto e un basso? Non stiamo forse vagando come attraverso un infinito nulla? Non alita su di noi lo spazio vuoto? Non si è fatto più freddo? Non seguita a venire notte, sempre più notte?» (F. Nietzsche, *La gaia scienza*, 125).

Considerando il dipanarsi della storia, viene da chiedersi: Quanto si deve sprofondare, prima di toccare il fondo? E poi, c'è un fondo? Dostoevskij ha mostrato che nemmeno l'inferno può saziare il cuore dell'uomo e la pratica della contemporaneità purtroppo ce lo conferma: abbiamo sotto gli occhi l'assordante mancanza di silenzio, il chiasso si sposa alla violenza, la corruzione e la crudeltà al basso tornaconto, la desolazione alla strage, lo spreco alla povertà assoluta. A questo punto, torna necessario riconsiderare il mistero della Pasqua nel suo valore di morte, sepoltura e risurrezione. Non potendo sviluppare in questa sede tutti e tre gli aspetti, mi soffermo sul Sabato Santo, il più dimenticato dei tre.

Intanto, mi sembra opportuno rilevare che vi è una sorta di "precomprensione culturale", di questo mistero cristiano. Ulisse scende agli Inferi e trova l'ombra di sua madre vuota e piangente. Orfeo accede al regno di Ade e, nonostante il suo canto, non riesce a riportare in vita la sposa Euridice. Il capitano Achab cerca l'incontro fatale, l'inferno, nelle mascelle della balena Moby Dick e ne viene annientato. Dante scende nelle tenebre per risalire a "riveder le stelle" e a contemplare "l'amore che tutto move". Nella prospettiva cristiana, queste figure letterarie possono essere intese come simboli del Sabato Santo, il cui tema specifico, oltre al riposo di Cristo nel sepolcro, è la sua "discesa agli inferi". Ne parla lungamente una bellissima Omelia del IV secolo di un autore anonimo. La liturgia proclama questo articolo di fede nel Simbolo degli Apostoli e nella Preghiera eucaristica IV.

Il Sabato santo contiene tre aspetti: la verità della morte di Cristo, la sua solidarietà con coloro che sono negli inferi, l'apertura di una via di fuga dal carcere. La discesa di Cristo agli inferi esprime, innanzitutto, la realtà e la verità della sua morte. Egli non solo è morto, ma è rimasto anche nello stato di morte, è entrato nel regno dei morti, che la Scrittura chiama "inferi", "shéol" o "ade" (cfr. Fil 2,10; At 2,24; Ap 1,18; Ef 4,9). Occorre prendere sul serio la morte del Cristo, quella morte a cui accenna con parole inequivocabili l'Apocalisse: «Io ero morto (*nekros*), ma ecco ora vivo per i secoli dei secoli ed ho le chiavi della morte e del mondo sotterraneo» (Ap 1,18).

Con la sua morte, Cristo ha fatto seriamente parte dei *refa'im*, i "senza forza". Egli ha preso su di sé l'esperienza della *poena damni* dei figli di Adamo peccatori, sostituendosi ad essi. La sua solidarietà non si è limitata a consentire di morire, ma a rimanere nello stato di morte. Nella sua morte, egli ha abbracciato, senza restrizioni, il tragico destino dell'uomo. La solidarietà di Cristo con gli uomini non è solo dentro la morte, ma anche oltre la morte. Egli ha vinto la morte e ha

* Articolo pubblicato nella "Gazzetta del Mezzogiorno", sabato, 20 aprile 2019, p. 8.

aperto agli uomini di tutti i tempi, da Adamo in poi, la via della speranza e della salvezza. E' la dottrina che esprime l'inno delle Lodi mattutine del Tempo di Pasqua: «Dagli abissi della morte / Cristo ascende vittorioso / insieme agli antichi padri». La discesa di Cristo agli inferi ha anche una dimensione ecclesiale-sacramentale. Nel battesimo, l'uomo entra concretamente in quell'itinerario di solidarietà dentro e oltre la morte di Cristo e diviene membro della comunità dei redenti (cfr. *Rm* 6,4-5), come attesta l'Orazione delle Lodi: «Cristo, Figlio di Dio, che mediante il battesimo ci hai uniti misticamente a te nella morte e nella sepoltura, fa che, configurati alla tua risurrezione, viviamo una vita nuova».

In definitiva, Cristo muore, scende e risale dagli inferi per occupare il vuoto e il non-senso della vita e della storia e riempirli di una speranza che non fallisce. Ne è convinto il salmista che esclama: «Dove andare lontano dal tuo spirito, dove fuggire dalla tua presenza? Se salgo in cielo, là tu sei, se scendo negli inferi, eccoti» (*Sal* 138,7-8). Possiamo riassumere il significato del Sabato Santo con un passo di San Gregorio Magno che dice: «Cristo è disceso fino alle ultime profondità del mare, quando scese all'inferno più profondo, per liberare da esso le anime dei suoi eletti. Prima della redenzione la profondità del mare non era una via, ma un carcere... ma Dio ha fatto di questo abisso una via».